

Maestri Nasceva il 3 ottobre 1922. Qui due testi inediti: tutta l'affabilità e la raffinatezza di uno tra gli scrittori più amati. Da ieri le sue ceneri a Capri

100 Il secolo lungo di Raffaele

La Capria

Un secolo di Raffaele La Capria, cent'anni in presenza, vigile e leggera, viene da dire leggendo le lettere del volume *Tu, un secolo* (Mondadori) che lo scrittore scomparso il 26 giugno a 99 anni aveva seguito fino alla fine. Un ritratto umano e letterario in cui La Capria, romano d'adozione nato il 3 ottobre 1922 nella Napoli coprotagonista di molte sue pagine con il ma-

re come orizzonte, continua a parlare ad amici e lettori (che spesso sono la stessa cosa).

Il tono inconfondibile, arguto e sornione, governato da una ferrea naturalezza, fa della sua opera — narrativa, saggistica, epistolare — quasi un diario ininterrotto. Scrittore raffinato, a modo suo militante, La Capria (le sue ceneri sono accolte da ieri nel cimitero di Capri accanto alla moglie, oggi lo ricorderanno gli

amici più cari), senza mai salire in cattedra è stato un maestro a cui molti scrittori della generazione successiva hanno guardato con devota ammirazione. È la sua voce che ci parla nei testi di *Cent'anni di impazienza*, il volume riproposto, ampliato, da **minimum fax**, che raccoglie riflessioni su sessant'anni di scrittura, da quando, nel 1961, vinse lo Strega con *Ferito a morte*, il cristallino, struggente ro-

manzo della «bella giornata».

La stessa voce, screziata dalla malinconia di chi è consapevole di essere vicino al «non luogo», che si sente anche leggendo l'introduzione a quello «scambio di amorosi sensi» che è l'epistolario: «Queste lettere — scrive La Capria — sono per me lo specchio in cui mi guardo e che mi rimanda lo sguardo dei lettori. Per merito loro mi vedo meglio di come sono».

Cristina Taglietti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Memorie



da martedì in libreria per Mondadori: *Tu, un secolo* (pp. 168, € 18,50), dal quale è tratta la missiva a destra alla moglie, l'attrice Ilaria Occhini. E poi un volume edito da **minimum fax** (*Cent'anni di impazienza*, prefazione di Emanuele Trevi, pp. 193, € 13) dal quale proviene la nota a sinistra

Strega nel 1961, sarà portato in teatro a Napoli il 19 ottobre con la regia di Roberto Andò



● Molte iniziative celebrano i cent'anni dalla nascita di Raffaele La Capria. Tra queste un volume di lettere (dello scrittore e altre a lui indirizzate)

● Alle opere di La Capria (nel ritratto in alto di Giovanni Giovannetti/ Archivio Corsica) è dedicato un Meridiano. *Ferito a morte*, vincitore dello

La lettera



Roma, 25 settembre 1966

Che sorriso, Alexandra! L'ho portata sulla spiaggia a vedere morire le onde

Carla Iaria, mi sono pentito di averti mandato quelle fotografie non riuscite di Alexandra. Me ne sono pentito, perché quando l'ho vista sabato a Torvajonica, mi è sembrato che quelle fotografie non le rendessero giustizia. Il nostro incontro è sempre preceduto da quell'attimo, per me prezioso, in cui i suoi occhi indagano, soavi ed intelligenti, nei miei; e quando poi appare il suo sorriso, tu hai la sensazione di essere riconosciuto davvero, e che quel sorriso ti è dedicato in esclusiva. Stavolta il sorriso era un po' diverso dal solito, perché ormai i due dentini inferiori fanno bella mostra, ed è incredibile come siano spuntati così in 5 giorni (da tanto non la vedevo). Uno un po' più lungo, l'altro appena fuori, ma insomma adesso è un sorriso-con-denti. Anche la sua «consistenza» mi ha fatto impressione: non è la bambinuccia che tu ed io ci immaginiamo quando pensiamo a lei come un fragile esserino con ancora tracce d'immaturità. Altro che: è solida e concreta, carnosa al punto giusto e dura. Non potrebbe essere diversamente: fa in continuazione flessioni sulle ginocchia. Per ore si siede e poi si rialza; con le gambe larghe, come l'attore giapponese Toshiro Mifune. Poi, reggendosi al bordo del box, riunisce le gambe e comincia passeggiatine circolari. Tutto questo ridendo, chiacchierando a modo suo, spesso colta da improvvisi furori che le arrossano il viso corrucchiato se un oggetto colorato non si lascia afferrare dalla sua presa pollice-indice. Il bello è che questo lavoro lo fa anche al buio, quando si è stufata del riposino pomeridiano. La tata la chiama con due aggettivi degni di un vero scrittore, tanto le si addicono: la chiama «matutina» e «cingallegra»: e così è.

Abbiamo avute due giornate bellissime, calme e senza vento; le più belle pare, dall'inizio di settembre, e forse le prime di una serie (perché anche oggi qui a Roma è bellissimo). Siamo andati, lei io e la tata, sul bordo della spiaggia a guardare le onde che morivano ai nostri piedi, e sai bene da che euforia è presa quando vede l'acqua che si muove e si avvolge e si ritira e poi di nuovo avanza. Faceva come san Francesco, parlava a «sora acqua». Poi abbiamo guardato, con estremo interesse (il suo viso diventava improvvisamente serio e ogni tanto abbozzava un sorrisino), i bambini giocare nella sabbia. Poi abbiamo fatto flessioni alle ginocchia, lei aggrappandosi al palo di un ombrellone o al bordo di una

barca. Abbiamo preso sole e siamo abbronzati: lei con un rosa appena soffuso, ma utile a cancellare il pallore di sotto.

Ad un certo punto è venuta sulla spiaggia un'americana con una minigonna molto colorata e coi capelli lunghi sulle spalle. Lei si è voltata di scatto a guardarla, e la tata dice che la guarda così perché vestiti colorati e capelli lunghi sono il ricordo di te stampato nella sua testa. Sarà...

Ho parlato con Mimma dei King (libro della sapienza cinese), di psicanalisi, di filosofia, l'ho corteggiata (come mi aveva consigliato Vera) e infine ho abbordato l'argomento casa. È piuttosto ferma sulle sue posizioni, non vuol vendere, dice, perché non si trova da impiegare tanto facilmente denaro al 10%. Ancora però ho lasciato aperto il discorso. Poi sono in contatto con l'avvocata Cau, che stamattina mi ha telefonato per dirmi che c'è una sola possibilità, forse: la casa di quel veterinario (dietro quella di Mimma), oppure la sua (che è quella dove attualmente sta la nostra bambina); ma io le ho detto che è troppo vicina alla strada. Comunque anche dalla Cau saprò qualcosa presto.

Per la macchina l'ho portata dal meccanico. Costerà 40.000 più le due gomme di dietro (...).

Ti aspetto con molta impazienza. Purtroppo questo primo assaggio di lontananza mi fa pensare che sarà un po' dura, per tutt'e due. Ma penso anche che tre mesi non sono la fine del mondo se abbiamo modo di neutralizzarne gli effetti vedendoci e aiutandoci a sopportare il distacco. L'importante è di essere costruttivi e metterci la buona disposizione.

Ora ti abbraccio,
con amore,
tuo Raffaele.
Saluti a Cira e Alberto



La Capria con la moglie Iaria Occhini a Locarno (LaPresse)

 **Appunti**

La prima immagine

Ognuno ha un suo luogo, un paesaggio che si porta dentro come un'immagine impressa in una memoria più profonda di quella dei ricordi. Questo luogo è preciso, e ogni particolare vi assume un valore e un senso inconfondibile. Una linea della collina, un albero dalla grande ombra, un gruppo di case dai bianchi riflessi allungati sull'acqua, uno scoglio, un prato,

un'insenatura, oppure un deserto, o un oceano, sconfinati...

Sono queste le *immagini madri*, che fanno parte della *memoria immaginativa*, quella particolare memoria che è parte essenziale della creatività e dell'ispirazione di uno scrittore. Queste *immagini madri* hanno il potere di generare altre immagini, anche linguistiche, con una sequenza paragonabile a una rea-

zione a catena. (...)

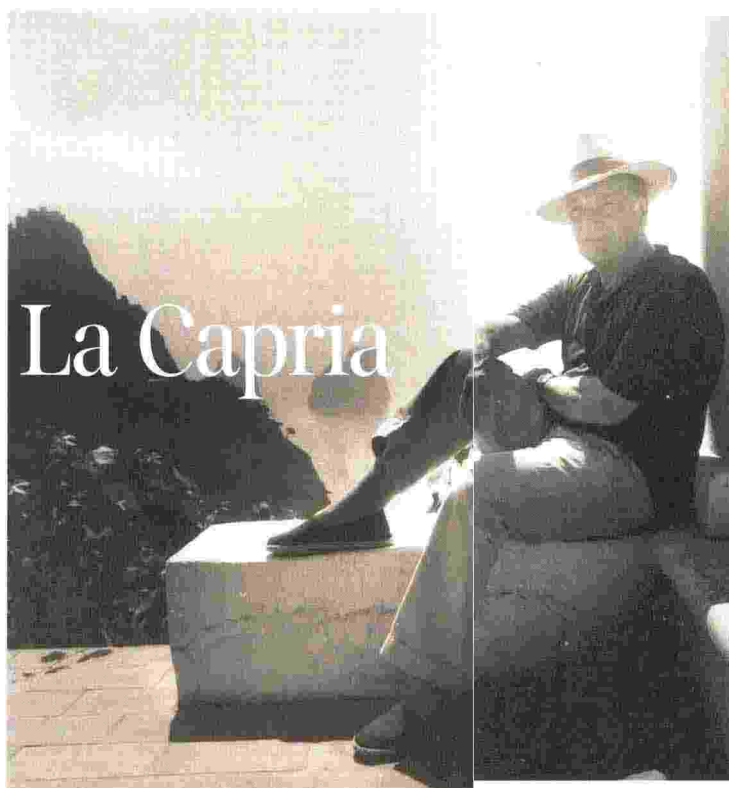
E molto spesso avviene che per la molteplicità delle metamorfosi e la loro rapidità lo scrittore non riesce a risalire all'immagine prima che generò tutte le altre. Io ci sono riuscito. La mia immagine prima è nata in un palazzo che sorge sul mare di Posillipo, ed è il geroglifico disegnato sulla parete bianca della mia stanza dalla luce filtrante dalle imposte della

finestra, quel geroglifico tremante che mi annunciava — là fuori — la «bella giornata».

Consiglio per l'esordiente scrittore: fai parlare dentro di te le immagini madri esse ti detteranno anche la lingua da usare, i costrutti sintattici e la musica interna che le deve accompagnare, quella musica inimitabile che deve essere solo tua e di nessun altro.

Raffaele La Capria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.